

XXVII DOMENICA DEL T. O. – 6 ottobre 2024 Sotto il segno della benedizione

I farisei e i discepoli interrogano Gesù sul delicato tema del ripudio e del matrimonio. Gesù ci riporta al disegno del Creatore e al nostro essere sempre chiamati a un progetto d'amore (Mc 10,2-16).

A partire dall'esperienza di Gesù

Le parole di Gesù suonano categoriche e decise e possono generare diversi sentimenti e reazioni. C'è chi trae da esse la forza per continuare un cammino di fedeltà e chi sente il fastidio di non sentirsi capito nella conflittualità che sta vivendo; c'è chi soffre per il giudizio che contengono e chi trova conferma di un amore che lo accompagna; c'è chi vi si appoggia nella ricerca di una verità che non cambia e chi le ridimensiona perché le percepisce appartenenti a un mondo ormai lontano.

Che farne allora oggi di queste parole, come mantenere il loro carattere di immutabilità, eppure farle entrare nella vita concreta delle persone di oggi, nella complessità delle relazioni che viviamo?

Un criterio possibile e importante è quello di partire da chi pronuncia le parole in questione: proviamo dunque a leggere e a interpretare questo discorso attraverso la vita e l'esperienza di Gesù, il suo modo di vedere e di prendere su di sé la storia degli uomini.

La parola di Gesù è vera, è fedele, è la rivelazione del disegno d'amore del Padre. Di fronte ai *farisei* che tentano di *metterlo alla prova* su un tema così delicato come la possibilità di *ripudiare la propria moglie*, Gesù annuncia la bontà della *creazione* che esce dalle mani di Dio, perché da lui vengono ogni persona e ogni amore, da lui il desiderio di raggiungere un'unione fatta di totale intesa con un altro, con un'altra, che completi e realizzi la parzialità di ciascuno.

Il conflitto, l'odio, la guerra, il ripudio, la rabbia non sono nel suo progetto, sono un colpo inferto alla bontà della creazione, un rifiuto al suo piano di felicità e di armonia.

Gesù e gli amori feriti

La parola di Gesù è chiara e giudicante, ma il suo criterio di giudizio è l'amore, il trono del suo regno è la croce, la bilancia con cui misura è il suo dono totale.

Ai *discepoli* che ancora lo *interrogano su questo argomento*, il Maestro esprime parole categoriche, che però non intendono condannare i nostri errori e i nostri percorsi interrotti, ma mostrarci la bellezza di un progetto iniziale e la nostra responsabilità di fronte ad esso, per indicarci un orizzonte che ancora ci attende, nonostante tutto.

Vedere che il proprio progetto d'amore si rompe è una grande sofferenza; sentirsi non amati più, non scelti e desiderati più o incapaci di amare e scegliere persone che ci sono state care è una ferita dura da rimarginare.

Rimanere in rapporti difficili, in nome di una promessa e di una fedeltà, o di un bene maggiore per altri, può essere davvero una prova, che ha bisogno di rispetto e di sostegno.

Gesù, il Figlio venuto a rivelarci l'amore del Padre, non può che piangere con noi sul nostro dolore, spargere consolazione, perdono, accoglienza su storie segnate da conflitti e ferite.

La sua risurrezione sta lì a dirci che il piano del Padre è quello di fare nuove tutte le cose, di iniziare nel Figlio una nuova creazione che poggia sui pilastri del perdono e dell'amore.

Nei nostri rapporti feriti ci sentiamo fragili come quei *bambini* che andavano da Gesù: lasciamoci da lui *toccare e prendere in braccio*, non lasciamo che giudizi o timori ci *impediscono* di andare da lui. Lasciamoci *benedire, imporre le mani...* non importa da quale storia veniamo, importa solo che Dio sia lì, pronto a ricominciare con noi.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<https://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/27-annum-segno-benedizione/>